

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER L'INDIRIZZO GENERALE  
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

AUDIZIONI

116.

SEDUTA DI MARTEDÌ 28 MARZO 2017

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ROBERTO FICO** indi  
DEL VICEPRESIDENTE **GIORGIO LAINATI**

INDICE

PAG.

**Sulla pubblicità dei lavori:**

Fico Roberto, *Presidente*.....

**Audizioni nell'ambito dello schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri  
concernente l'affidamento in concessione del servizio pubblico radiofonico, televisivo e  
multimediale, con l'annesso schema di convenzione (Atto n. 399).**

**Audizione del presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, Giovanni  
Pitruzzella**

Fico Roberto *Presidente* .....

Airola Alberto (M5S).....

Pitruzzella Giovanni, *presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato*.....

Peluffo Vinicio Giuseppe Guido (PD).....

Rossi Maurizio (Misto-LC).....

Ruta Roberto (PD).....

**La seduta comincia alle 13.55.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati e, successivamente, sul canale satellitare della Camera dei deputati

**Audizioni nell'ambito dello schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri concernente l'affidamento in concessione del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale, con l'annesso schema di convenzione (Atto n. 399).**

**Audizione del presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, Giovanni Pitruzzella**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, nell'ambito dello schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri concernente l'affidamento in concessione del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale, con l'annesso schema di convenzione (Atto n. 399), del presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, Giovanni Pitruzzella, che, anche a nome dei colleghi, ringrazio per aver accolto l'invito della Commissione.

Sono, inoltre, presenti, il capo di gabinetto, Filippo Arena, e la portavoce, Luisa Cordova, che ringrazio per la loro presenza.

Come convenuto dall'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, invito i colleghi a contenere il proprio intervento entro i cinque minuti.

Do la parola al presidente Pitruzzella, con riserva per me e per i colleghi di rivolgergli, al termine del suo intervento, domande e richieste di chiarimento.

GIOVANNI PITRUZZELLA, *presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato*. Sono io che ringrazio il presidente e tutti i componenti della Commissione di aver richiesto quest'audizione per confrontarsi con il punto di vista dell'Autorità *antitrust* in una materia così delicata, che è sottoposta alla vostra giurisdizione.

Naturalmente, non manca occasione per dire che le autorità indipendenti hanno un rapporto di *accountability* col Parlamento, quindi, ferma la loro assoluta indipendenza, quello con il Parlamento, secondo me, è un rapporto che va massimamente preso in considerazione e c'è sempre,

al di là di questo caso specifico, la disponibilità a un confronto, nel convincimento che anche le autorità indipendenti si muovano nell'ambito di un complessivo sistema istituzionale.

Detto questo, avendo distribuito un testo scritto la scorsa settimana, mi limito a ricordare i punti più importanti dal nostro osservatorio.

Il primo aspetto è che certamente vediamo con grande favore il fatto che si eviti un'antica tendenza all'utilizzo del regime della *prorogatio*. C'è ormai, grazie anche ai lavori della Commissione, la prospettiva di avere un quadro certo e trasparente, in cui inserire lo svolgimento del servizio pubblico e radiotelevisivo.

In questa prospettiva e fatta questa premessa, quali sono i punti che, secondo noi, sono di particolare importanza? In primo luogo, c'è il fatto che il servizio pubblico radiotelevisivo, quindi anche il soggetto, debba essere inserito nell'ambito del contesto digitale, che caratterizza l'intera filiera del settore e che ha portato all'affermazione di modalità di consumo, quindi anche di assetti produttivi e distributivi, diversi da quelli tradizionali. La convenzione fa giustamente riferimento a un servizio pubblico, che non è solo radiofonico e televisivo, ma è anche multimediale.

L'affermarsi di internet, quindi di una piattaforma distributiva dei contenuti audiovisivi che modifica le abitudini di consumo degli italiani, può anche creare nuovi mercati, con ricadute positive anche per la nostra industria e nuove opportunità anche per la Rai.

D'altra parte, secondo noi, è molto importante la collocazione del servizio pubblico in un'ottica che trascenda le tradizionali tecnologie, anche perché la Rai può essere un *driver* importante per lo sviluppo di una cultura digitale nel Paese. Credo che questa possa essere una leva da utilizzare anche in futuro.

In tal senso, si accoglie con particolare favore la previsione dell'articolo 3, secondo cui la società concessionaria deve garantire che la programmazione in *live streaming* sia fruibile sulla piattaforma IP. È auspicabile, dal nostro punto di vista, che tale offerta su internet costituisca solamente una parte di un più ampio paniere di servizi *on line* offerti dalla Rai. Direi che probabilmente la prospettiva è quella di un'estensione, al di là dello *streaming*, con l'offerta di servizi di media audiovisivi non lineari *on demand* e l'utilizzo di portali e applicazioni per dispositivi di nuova generazione.

Un altro punto, che è per noi importante, riguarda sempre l'annosa questione sul rapporto tra servizio pubblico e attività commerciali, anche perché ci troviamo di fronte a una notevole concentrazione di risorse, sia nel mercato della raccolta pubblicitaria televisiva sia nel mercato delle *pay tv*.

Gli aspetti di maggior rilievo riguardano: quali sono i contenuti del servizio pubblico, ossia la definizione dei contenuti; un aspetto su cui probabilmente si tratta di ragionare, ossia quello delle modalità utilizzate per assicurare la separazione del servizio pubblico dalle attività commerciali; la gestione delle piattaforme trasmissive.

Certamente, la presenza di un servizio pubblico radiotelevisivo è espressione di un interesse di tutela e promozione degli aspetti culturali e delle diversità nazionali, riconosciuto dall'articolo 167 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, però, nel riconoscere tale tutela e nel riconoscere che ci deve essere un servizio pubblico, è necessario assicurare la proporzionalità degli strumenti utilizzati, al fine di raggiungere gli obiettivi del servizio pubblico. Lo dico perché, altrimenti, c'è il rischio anche di distorsioni concorrenziali nei mercati interessati.

Si auspica che l'oggetto della concessione sia, nei limiti del realismo, il più definito possibile. D'altra parte, tutto ciò ha un immediato punto di attacco con le note modalità di finanziamento del servizio pubblico, perché, come sappiamo, la bozza prevede che il concessionario possa utilizzare fonti di finanziamento miste, sia il canone che la raccolta pubblicitaria.

Il punto per noi cruciale è quello di evitare che le risorse pubbliche siano utilizzate per fini diversi da quello dell'adempimento del servizio pubblico. C'è sempre la necessità di assicurare che le risorse pubbliche siano utilizzate per l'assolvimento del servizio di natura pubblica e che tali risorse non vadano utilizzate per creare un vantaggio competitivo, che altera il gioco normale della concorrenza nel mercato della raccolta pubblicitaria su un mezzo televisivo.

D'altra parte, sappiamo che è strettamente collegata a questa esigenza la previsione di uno strumento della separazione contabile, tra attività di servizio pubblico e attività commerciali. Si tratta di uno strumento che, per carità, è utile, ma, forse, non è risolutivo. Anche la Corte dei conti, in più occasioni, ha detto che lo strumento della separazione contabile non è il modo più efficace per realizzare la separazione tra servizio pubblico e attività commerciali. D'altra parte, la commistione – lo ripeto – può creare distorsioni sia nell'acquisizione dei contenuti di natura commerciale sia nell'offerta di spazi pubblicitari televisivi.

Non so se c'è il tempo per farlo, però certamente l'auspicio è che quantomeno si dica che la separazione contabile è il livello minimo di garanzia della separazione e che si potranno mettere in cantiere anche delle forme più spinte di separazione.

Un altro aspetto, che è, dal nostro punto di vista, interessante, riguarda il fatto che l'evoluzione tecnologica non si esaurisce nello sviluppo di internet, ma interessa anche le future evoluzioni del digitale terrestre, che comunque è, allo stato, la più importante piattaforma per la trasmissione e la fruizione di contenuti audiovisivi in Italia. In questo caso, vi è l'esigenza di una

ristrutturazione della capacità trasmissiva, utilizzata dagli operatori in rete, per consentire il *refarming* della banda 700 megahertz a vantaggio dei servizi di banda larga, ultralarga e mobile.

In questa prospettiva, è utile che sia imposto alla Rai l'obbligo di operare, anche attraverso la partecipata Rai Way, all'avanguardia nella sperimentazione dell'uso delle nuove tecnologie nonché di assicurare – è questo il punto – un uso ottimale delle risorse frequenziali messe a disposizione. Lo Stato probabilmente libererà alcune risorse e consentirà di sviluppare la banda ultra larga, che per noi è una cosa importantissima.

La concessione naturalmente comprenda l'installazione e l'esercizio degli impianti tecnici destinati alla diffusione dei programmi sonori e televisivi. Si è previsto che per gli sviluppi a lungo termine – questo è un aspetto delicato – possano essere realizzati degli impianti comuni con gli altri operatori televisivi e di telecomunicazioni.

Questo introduce un cambiamento dell'assetto del mercato, perché, oggi, abbiamo una distinzione tra *tower company* e operatori di rete. Le *tower company*, tra cui ci sono quella che appartiene alla galassia Mediaset e Rai Way, operano nel mercato dell'ospitalità di impianti televisivi, offrendo spazi fisici delle proprie strutture agli operatori di rete, potendo anche offrire servizi di manutenzione e di installazione degli impianti. In questo caso, ci sono quei due operatori: Rai Way ed EI Towers.

In merito, c'è la prospettiva di impianti comuni e di una forma di concentrazione, che apre comunque sempre spazio a scenari, che debbano essere quantomeno tenuti sotto particolare attenzione, perché un'integrazione verticale tra chi gestisce le torri e chi è l'operatore di rete e l'eventuale eliminazione, come si prospetta in qualche momento, di una concorrenza tra queste *tower company* potrebbero portare chi è verticalmente integrato a sfruttare le torri per creare delle distorsioni competitive. In altri termini, lo dico brutalmente: io avvantaggio la qualità del segnale che proviene da me, mentre rendo di minor qualità il messaggio che proviene da altri operatori di rete.

Il rapporto con le *tower company* e le forme di integrazione verticale è una cosa su cui, non solo in sede di stipula della convenzione, ma io credo subito dopo, sia opportuno che il Parlamento tenga l'attenzione ben vigile.

Questi sono i profili più importanti e sono a disposizione per le vostre eventuali domande.

ALBERTO AIROLA. I miei colleghi faranno domande specifiche, mentre io mi terrò un po' più sul generico. Innanzitutto, vorrei avere dei chiarimenti sulle vostre percezioni. Io so che vi sta molto a

cuore il tema del conflitto di interessi e della mancanza di una legge, che, anche in Italia, limiti e regolamenti il corretto comportamento dei soggetti presenti sul mercato, da tempo immemore.

All'interno della Rai, esistono numerosi casi, che non si profilano esattamente, da un punto di vista penale o comunque giuridico, come conflitti di interessi, ma che, in qualche modo, violano il codice etico di comportamento. Come abbiamo avuto modo di sentire in un'altra audizione, quella della Associazione dei lavoratori della Rai, il Comitato etico ha una responsabilità anche giuridica, quindi ha un ruolo di un certo peso, ma il fatto che, a volte, questo non assuma il suo ruolo appieno è una questione gravosa in Rai. Mi riferisco a tutta una serie di relazioni, per lo più professionali, che sono interne e soprattutto esterne e che riguardano soggetti, magari interni, che poi escono e creano società eccetera.

In tal senso, vi chiedo se avevate delle osservazioni da fare e se pensate che si possa inserire, già in una concessione di questo genere, un appunto, anche se sicuramente risulterebbe più utile metterlo in un contratto di servizio.

La seconda questione di cui vorrei chiedere – e concludo – riguarda il rischio di distorsioni sul mercato. Noi ci confrontiamo spesso con un'azienda, che cambia *habitus*, a seconda delle problematiche, da azienda privata e azienda pubblica, perché, di fatto, questa è una società che, pur essendo di natura pubblica, gode di finanziamenti di natura privata, che arrivano dalla pubblicità.

Può essere una soluzione, come avviene in altri Paesi, quella di una differenziazione societaria tra la parte della Rai che usa esclusivamente il denaro pubblico e quello che potrebbe essere un canale che fa capo a una società che usa soltanto il denaro privato?

Lo dico anche alla luce di un aspetto, forse anche particolare in Italia, per il quale la Rai comunque, pur essendo una società a finanziamento misto, ha un obbligo totale e di trasmissione al 100 per cento di servizio pubblico, quindi è molto difficile una differenziazione. La questione dei bollini, posta molto tempo fa per individuare programmi eseguiti con soldi pubblici e quelli che non lo sono, è una situazione che abbiamo superato perché la differenziazione era irrealizzabile e andava in contrasto con la *mission* fondamentale della Rai, cioè quella di fare il servizio pubblico. Vorrei sapere se, in tal senso, anche voi avevate dei suggerimenti. Tale differenziazione potrebbe giovare oppure semplicemente ci ritroviamo una contabilità separata, che poi è una contabilità, di fatto, economica e puramente formale, ma non sostanziale? Grazie.

MAURIZIO ROSSI. Grazie per la relazione, che è, come sempre, estremamente interessante da leggere. Io le pongo alcune domande, anche sulla sua relazione, che ho avuto la fortuna di poter leggere prima.

Quale può essere il contenuto del servizio pubblico radiotelevisivo, nel senso dei suoi legittimi confini? Mi spiego: ritiene che una mancata individuazione chiara dei programmi di servizio pubblico, possa consentire al concessionario di investire denaro pubblico per produrre e acquistare programmi, che, di fatto, siano commerciali e volti a creare *audience*, all'interno dei quali inserire pubblicità. In tal modo, non vi sarebbe un'evidente violazione delle regole del mercato?

Ci tengo a dire che ho posto una domanda specifica da Agcom, che ha il controllo della separazione contabile, chiedendo se loro controllano anche quali sono i titoli dei programmi che vengono inseriti perché si tratta del punto fondamentale da regolamentare in una convenzione, secondo il mio giudizio. L'Agcom ha chiarito che non è sua competenza valutare se i programmi inseriti nella contabilità separata siano assimilabili o meno al servizio pubblico e che verifica solo la correttezza della contabilità. Inoltre, l'Agcom ha specificato: «come già detto, lo strumento si è dimostrato del tutto inefficace, anche in ragione dell'ampia discrezionalità di cui dispone la concessionaria pubblica, nella definizione dei tre aggregati».

In secondo luogo, le chiedo se sia ammissibile, secondo lei, la vendita di spazi pubblicitari effettuati dal concessionario, immediatamente prima, durante e dopo le trasmissioni dichiarate di servizio pubblico, o se si configuri un indebito vantaggio competitivo, con conseguente distorsione della concorrenza?

Vi riporto un esempio. La Rai è l'unica a partire, per esempio, se avrà la concessione, con un contratto da 20 miliardi di euro. A fronte di questo, la Rai si può permettere di comprare la partita della Nazionale, che nessun altro potrebbe permettersi di comprare a un determinato importo. Ora, stabiliamo che la partita nazionale sia servizio pubblico, ma quello che non condivido – lo chiedo a lei ovviamente – è che si spendano 20 milioni, quindi una cifra enorme, per comprare un determinato prodotto e poi si inserisca al suo interno la pubblicità, o addirittura creo dei pacchetti, con due *spot* in quel punto e altri 50 in altri punti. Secondo me, questo è da valutare molto bene. Abbiamo avuto vent'anni di esperienza di un certo tipo, ma cerchiamo di capire cosa fare nei prossimi dieci.

In terzo luogo, le chiedo se sia necessario, al fine di preservare la legittimità comunitaria della concessione, la separazione strutturale nonché funzionale del servizio pubblico dall'attività commerciale.

Vengo, ora, ai punti che, leggendo la sua relazione, mi sono venuti in mente. Lei scrive che la convenzione ha un carattere generale e che nei contratti di servizio saranno individuati diritti e

obblighi, quindi lo dice anche lei. Si può, secondo lei, firmare una concessione, peraltro del valore di 20 miliardi di euro, senza gli obblighi e solo con gli indirizzi generali?

Vi faccio l'esempio che riportano sempre tutti, a partire da quelli della Rai. La BBC ha recentemente, nei termini e senza alcuna proroga, ottenuto la concessione denominata «BBC Royal Charter», integrata contestualmente da un dettagliato e corposo *agreement* applicativo, che sarebbe un insieme della convenzione che stiamo analizzando e del contratto di servizio. Non ci sono tempi disallineati tra concessione e quanto viene stabilito nell'*agreement*, ossia il ruolo, la missione, gli obblighi, l'organizzazione e il modello di finanziamento sia da canone che da altri proventi, come pubblicità e cessione di diritti.

Le ricordo, presidente, che tutto questo viene demandato a un contratto di servizio e che, ora, stiamo applicando un contratto di servizio del 2010, perché non è stato mai firmato né applicato quello uscito dalla nostra Commissione, che comunque sarebbe stato del 2013 e del 2015, quindi, se la Rai non lo applica, non accade nulla. Secondo me, è assolutamente illegittimo firmare una concessione senza gli obblighi inseriti.

Condivido con lei l'importanza di internet, ma mi pongo un'altra domanda: non rischiamo ulteriormente di andare a ledere la concorrenza anche di tutti i soggetti in internet, quelli della carta stampata, dei siti e così via? Intanto, vorrei capire se questo è con pubblicità o senza pubblicità. Non è che, per caso, vengono fatti investimenti sproporzionati in quel settore? Supponiamo che un soggetto privato investa un milione di euro e la Rai, per prendere clic, ne investa 50, perché ha il denaro pubblico, non si crea solo il fatto che la Rai possa togliere la pubblicità agli altri soggetti, ma anche il fatto che magari la Rai possa portare via decine di milioni di clic, che creano un problema competitivo su tutti gli altri soggetti.

Non a caso in Germania, gli editori televisivi e della carta stampata, quindi tutti editori privati, sono riusciti a bloccare l'investimento della televisione tedesca del servizio pubblico su internet. Pare che si non possa addirittura archiviare materiale oltre 15 giorni.

Lei faceva riferimento al Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, al fine di evitare distorsioni, e ha anche aggiunto che «definire chiaramente i contenuti del servizio pubblico costituisce un passo necessario, anche per assicurare un'efficace separazione tra quest'ultimo e le attività commerciali». Lei si augura anche che «l'oggetto della concessione e la definizione della missione del servizio pubblico possano essere declinate con un elevato livello di dettaglio».

Lo condivido assolutamente, però, presidente, mi perdoni: per l'importanza di quello che dice lei, come si può pensare di demandare elementi così essenziali della concessione ad atti successivi e non contestuali alla stessa, che potrebbero non essere mai fatti?



Lei ha giustamente anche detto che «tale finanziamento non deve alterare il normale gioco della concorrenza» e che «si devono individuare esplicitamente quali siano le autorità di garanzia e di settore, cui fa riferimento la norma e che devono vigilare sulla reale concorrenza». Ho anche letto nella sua relazione: «devono essere trovate soluzioni strutturali, che consentano di distinguere chiaramente l'attività svolta per la fornitura del servizio pubblico e l'attività prettamente commerciale».

Non mi pare che possa essere sufficiente quanto previsto e, a ora, scritto nella convenzione, tramite lo strumento della separazione contabile, come ha anche detto chiaramente l'Agcom nella sua audizione. Il presidente Cardani ha detto quanto segue: «il modello attuale di separazione è inadeguato». La Commissione europea, sebbene autorizzi anche la separazione puramente contabile, invita a una separazione funzionale, richiedendo all'operatore di collocare le attività di servizio pubblico, divise da quelle commerciali, che vanno inserite in modo indipendente, quindi non ritiene indispensabile la separazione societaria o funzionale, nel rispetto del cittadino?

Vorrei sottolineare un ultimo punto. La Corte dei conti è del mio stesso parere e non di quello del collega Airola: sarebbe da mettere il famoso bollino blu. C'è la necessità di una chiarezza per i cittadini di conoscere i programmi che pagano con i soldi del canone e renderne possibile il riconoscimento. Questo forse potrebbe chiarire anche il problema di quali sono i programmi in cui vediamo poi la pubblicità. Un meccanismo va assolutamente, secondo me, trovato. Questo era più semplice, che condividevo e che tirò fuori, tra l'altro, il Viceministro Catricalà. La ringrazio, presidente.

VINICIO GIUSEPPE GUIDO PELUFFO. Ringrazio anch'io il presidente Pitruzzella per l'audizione di oggi e per la memoria, che ci è stata consegnata e che credo sia molto utile al lavoro di questa Commissione.

Come sa anche presidente, ormai quasi la totalità delle audizioni ha visto interventi del collega Rossi per indicare il fatto che, a suo giudizio, non ha fondamento giuridico il rinnovo della concessione o uno schema di convenzione.

Nelle prime audizioni, ho elencato, punto per punto, il motivo per cui ho un'opinione diametralmente opposta. Da un po' di audizioni, ho rinunciato a farlo, richiamando gli interventi precedenti, per cui, anche oggi, non ribadisco le considerazioni che ho già avuto modo di fare. Peraltro, c'è un nodo tutto politico, sottoposto al confronto tra i gruppi. Stasera, ci sarà la discussione generale e vedremo come questo nodo verrà affrontato e risolto dai gruppi.

Vorrei semplicemente richiamare un aspetto, che mi sembra interessante, anche perché questo era stato sollevato già in un'altra audizione. Si tratta del riferimento fatto dal presidente Pitruzzella in maniera molto puntuale su una possibilità, individuata in convenzione, quindi, se ricordo bene, questa non è di per sé un'indicazione, ma potrebbe diventare, per com'era definita, una prospettiva, per cui ci possa essere un operatore unico sulle torri, su cui poi viaggiano diversi operatori di rete.

Questo è un dibattito che noi avevamo visto e di cui eravamo stati anche, dal punto di vista politico, partecipi, come componenti della Vigilanza, allorché era stata allocata in borsa una quota di Rai Way. Peraltro, questo è un dibattito che io credo sia di interesse per questo Paese dal punto di vista degli assetti industriali, perché, anche guardando agli altri Paesi europei, ci sono scelte diverse in termini di operatori unici. In alcuni casi, questi sono pubblici e, in altri casi, sono privati, quindi disgiungere la proprietà delle torri dagli operatori di rete ha avuto degli effetti, che si possono giudicare in maniera diversa, ma che, rispetto al mercato, sono anche di apertura.

L'impressione che ho avuto io, leggendo la convenzione, è che, in realtà, come su altre questioni, la convenzione non dia di per sé un'indicazione. In riferimento al riassetto dei canali non generalisti, la convenzione non dice che la Rai deve aumentarli o diminuirli o quant'altro, ma semplicemente questa non impedisce che ci possa essere una scelta aziendale.

Peraltro, su questa materia immagino che la Rai possa eventualmente fare una scelta di concerto con l'azionista, anche perché si tratta di una scelta di carattere industriale e di sistema Paese.

Io vorrei ringraziare il presidente Pitruzzella per aver richiamato questo tema. In riferimento agli aspetti della convenzione e soprattutto se, in prospettiva, la situazione si dovesse dischiudere, l'aver richiamato questo tema ci consente di affrontare una discussione con la piena consapevolezza delle criticità che un passaggio come questo, in termini sistemici, potrebbe implicare.

ROBERTO RUTA. Stavo leggendo la relazione e, visto che sono arrivato leggermente in ritardo, ne completerò la lettura con la massima attenzione. Leggevo, intanto, uno dei temi sollevato da vari colleghi e non ultimo dal collega Rossi, che ovviamente abbiamo tutti bene in mente: al di là di questo atto, che è la cornice nella quale poi bisogna muoversi, c'è bisogno ovviamente di fare il contratto di servizio vero e proprio, di durata quinquennale e quant'altro.

Credo che, magari anche all'interno dell'atto che stiamo per votare, individuare un termine, per poter poi fare il contratto di servizio, potrebbe essere uno strumento utile. Certamente, si tratta di un atto negoziale, quindi, sotto questo profilo, c'è bisogno del consenso delle parti, per cui, se

non si dovesse trovare il consenso delle parti, trattandosi di un atto negoziale, questo non potrebbe essere imposto.

Tuttavia, sarebbe necessario un termine quasi programmatico. Lo dico a beneficio di tutti: per quanto quel termine possa essere dato anche come forma di stimolo, penso che potremmo, al limite, definire alcune cose necessarie, nel caso in cui non fosse stipulato il contratto di servizio entro una determinata data, per esempio, entro tre o sei mesi dall'atto che stiamo per votare, esprimendo il nostro parere. Magari individuare due o tre contenuti necessari in questo atto, nel caso in cui non venga stipulato entro quei termini il contratto di servizio, potrebbe essere una forma di tutela per tutti.

Anche sulla fattibilità giuridica di una cosa del genere, chiederei un'espressione di parere.

**PRESIDENTE.** Vorrei chiederle una precisazione sulla contabilità separata. Fermo restando che io penso che il servizio pubblico debba fare servizio pubblico al 100 per cento, mi chiedo: la contabilità separata, funzionale rispetto a due funzioni, quella commerciale tramite la raccolta pubblicitaria e quella di servizio pubblico tramite la raccolta del canone, come dovrebbe essere esplicitata?

Lo chiedo perché, se io faccio una trasmissione pagata al 100 per cento della pubblicità, ma la faccio nelle strutture Rai, quindi con la telecamera della Rai, con il capannone della Rai e con il filo elettrico della Rai, comunque quella viene pagata dal servizio pubblico, anche se poi magari il contratto con l'autore viene fatto con l'entrata pubblicitaria e così via.

Sulla separazione, potremmo dire che o questa è netta, con un canale finanziato totalmente, anche nelle strutture, dalla pubblicità, quindi tutto è pubblicità, però si tratta sempre di servizio pubblico, oppure, dall'altro lato, faccio servizio pubblico solo con il canone. In alternativa, devo trovare la giusta via di mezzo per descrivere una contabilità separata, tra le trasmissioni all'interno del bilancio della Rai.

Mi chiedo come immaginate una contabilità separata. La immaginate come una contabilità funzionale, nel senso di due società distinte e separate, o come una società all'interno della quale che c'è tutto.

**MAURIZIO ROSSI.** Quello che lei ha chiesto riguarda una mia domanda fatta alla Rai, cui non hanno risposto.

GIOVANNI PITRUZZELLA, *presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato*. Comincio dal tema cruciale, che è quello del rapporto tra organizzazione del servizio pubblico e organizzazione dell'attività commerciale.

Senza giri di parole, l'opinione dell'Antitrust, anche espressa non solo in questa audizione, ma anche precedentemente in sede di audizione e discussione sul disegno di legge di modifica dell'assetto della Rai, è nel senso che certamente la separazione contabile, così com'è, ha funzionato male. È difficile dal punto di vista tecnico renderla efficiente: la strada da percorrere, a nostro avviso, per evitare distorsioni concorrenziali, ma anche per assicurare la qualità del servizio, perché le due cose sono due facce della stessa medaglia, è quella di raggiungere una separazione societaria, quindi due società distinte, che avranno bilanci distinti e che consentiranno di verificare quali costi si sopportano e per quali obiettivi. In questo modo, c'è anche una maggiore *accountability* nei confronti del pubblico, che dovrebbe essere il nostro punto di riferimento. Il pubblico, che eroga i soldi per il servizio pubblico, saprà per che cosa questi soldi sono erogati, per quali finalità e per quali programmi. Dall'altro lato, per quanto riguarda l'attività commerciale, ci sarà un criterio per la raccolta pubblicitaria e comunque un mercato che definirà se una cosa, da quell'ottica, funziona o meno. La nostra prospettiva è stata già espressa precedentemente, quindi non posso che richiamare il precedente orientamento; l'alternativa potrebbe essere quella prospettata, cioè quella di una società unica con canali differenziati. Anche in quel caso, ci sarebbe la possibilità di individuare che cosa viene finanziato con i soldi del canone e che cosa si regge sulla raccolta pubblicitaria, se si differenzia nettamente quello che fa servizio pubblico da quello che fa altro. Ora, non so se si possa già fare qualcosa con questa concessione, però probabilmente il tema, secondo il nostro punto di vista, andrebbe tenuto vivo in prospettiva.

Un'altra questione emersa riguarda i contenuti della concessione. Certo, quanto più è dettagliata una concessione, con individuazione chiara degli obblighi, meglio è ed è naturale che ci sia un grosso livello di discrezionalità politica e amministrativa, nello stabilire la linea di confine. Se molti aspetti sono ancora generici nella concessione, il contratto di servizio diventa di estrema importanza. Il rischio è sempre che il contratto di servizio diventi l'araba fenice che non riusciamo a trovare, per cui probabilmente introdurre qualche meccanismo in concessione, che crei un incentivo o, dall'altro lato, un disincentivo a evitare che permanga una soluzione di vuoto, sarebbe opportuno.

Certo, è necessario fissare un termine, però da solo il termine non basta, perché non ci sarebbe alcun meccanismo sanzionatorio, per cui si dovrebbero prevedere forme di incentivazione o disincentivazione, anche finanziaria, in ordine alla stipula del contratto di servizio entro quel

termine. Lo dico perché, altrimenti, questo resta un rapporto in cui gli obblighi sono un po' troppo sfumati.

Quella sul conflitto d'interesse è una questione a me cara personalmente, ma non riguarda la Commissione di vigilanza. Ho, più volte, richiamato l'attenzione del Parlamento sulla necessità di una revisione e abbiamo fatto anche segnalazioni e proposte. Poi, per carità, il decisore politico è sovrano, però ci limitiamo a dire che il problema nel Paese esiste. Questo problema, come anche lei giustamente ha detto, non riguarda semplicemente i titolari delle cariche di governo, come per la legge Frattini. Si tratta di un problema di portata più ampia, la cui soluzione serve non soltanto alla democrazia e alla trasparenza, ma anche al buon funzionamento dei mercati, perché, laddove esistono appunto questi conflitti, in realtà non c'è concorrenza, ma c'è un *crony capitalism* e, spesso, ci sono rapporti perversi tra pubblico e privato. Lei ha sottolineato la possibilità che magari ci siano ruoli sovrapponibili, il che non significa che uno non possa uscire e andare a fare un altro mestiere, anzi questo ben venga, perché, altrimenti, saremmo solo bloccati tutti in una gabbia burocratica, però ci deve essere chiarezza di ruoli e non sovrapposizioni. Ricordo incidentalmente che l'Antitrust affrontò un paio di anni fa un caso, che riguardava gli appalti pubblici in Rai, con delle sanzioni e credo ci siano stati, a valle, anche procedimenti penali. Il tema, secondo me, è molto serio, però non mi pare che ci siano spunti al riguardo...

ALBERTO AIROLA. Vorrei un ulteriore chiarimento. Solo per capire: nel caso si andasse verso una netta separazione societaria, che si riverbera su canali, per cui poniamo il caso, come mi pare sia quello della BBC, in cui abbiamo un canale senza pubblicità e un canale con la pubblicità, finanziato con soldi anche provenienti da pubblici o privati, si potrebbe configurare una concorrenza sleale a livello di *brand*?

GIOVANNI PITRUZZELLA, *presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato*. Dal punto di vista tecnico, posso dire di no. In effetti, quando usiamo il termine «concorrenza sleale», poi lo allarghiamo, tante volte, al di là del punto di vista tecnico.

Da un punto di vista tecnico, il fatto che ci sia il *brand* Rai con due canali separati e con regole chiare non mi pare che travalichi nell'illecito, perché il problema fondamentale è avere regole chiare per quanto riguarda quello che si fa, che cosa si fa e con quali risorse finanziarie. Poi, un problema di opportunità politica può sempre porsi, ma si tratta di una tematica diversa da quella tecnico-giuridica.

MAURIZIO ROSSI. Secondo lei, questa concessione si può firmare anche in assenza di un allegato di obblighi di servizio, senza rischiare di incorrere in infrazioni o, comunque, nel fatto che qualcuno possa eccepire? La soluzione che ho proposto alla Corte dei conti era: «secondo voi, a tutela dell'erario pubblico, sarebbe opportuno e necessario sottoporre l'affidamento della nuova concessione alla clausola sospensiva dell'adozione del contratto di servizio?»

PRESIDENTE. Si tratta di un altro intervento....

MAURIZIO ROSSI. La mia è una domanda...

PRESIDENTE. Le chiedo di porre per iscritto la domanda, cui risponderanno.

MAURIZIO ROSSI. Volentieri.

GIOVANNI PITRUZZELLA, *presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato*. Mi sono limitato a esprimere il punto di vista dell'Antitrust, com'è ovvio che sia, perché non vengo qua a titolo personale, ma come Antitrust, quindi per parlare dei profili della convenzione che riguardano la concorrenza. Non ho espresso alcun parere, né in positivo né in negativo, sulla legittimità e sui profili erariali, perché questi aspetti non riguardano il mio compito. Poi, se vogliamo, ne possiamo anche parlare, ma non sarebbe questo il momento adatto, perché andrei oltre il mio ruolo, il che non sarebbe rispettoso nei confronti del Parlamento.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Pitruzzella e dichiaro l'audizione.

La seduta è sospesa.